



Bekim Fehmiu, eroe omerico nell'«Odissea» tv di Rossi che da sabato Raitre sta rimandando in onda
Fu il primo attore jugoslavo a diventare famoso nel mondo
La sua storia, dalla guerra di Troia a quella di Sarajevo

La vera avventura di Ulisse

L'altro ieri Raitre ha iniziato la replica della vecchia *Odissea* di Franco Rossi. Avrete così potuto rivedere Ulisse, ovvero Bekim Fehmiu, un attore che 25 anni fa divenne popolarissimo grazie a questo ottimo, e fortunato, «sceneggiato». Ma che fine ha fatto Bekim Fehmiu? Vive a Belgrado, e da albanese del Kosovo, nato a Sarajevo, la sua vita non è facile nella Serbia di oggi. Sentiamo come la racconta.

ALBERTO CRESPI

Oggi parleremo della guerra di Troia per arrivare alla guerra di Sarajevo. Se finora, con queste storie di Soggetti Smarriti, vi siete fatti delle grasse risate, oggi dovete soffrire. Scusatelo l'attacco un po' brusco, ma sarete d'accordo che viviamo in tempi strani. L'orrore quotidiano è talmente sparso e ramificato, dai delitti dell'estate alle *tourship* del Sudafica, che per concentrarsi su una singola vicenda bisogna essere scossi, presi per il bavero. Conoscete anche voi persone per bene, sene, sensibili, che all'ennesimo servizio di tg sulla Bosnia dicono «per favore basta», e danno il via allo zapping. L'attacco suddetto doveva servire un po' per avvisarvi, un po' per impedirvi di fare lo zapping con questo giornale.

Se ci avete seguito fin qui, ora avete il diritto di tirare il fiato e abbandonarvi al ricordo. Pensate al mare, il mar Mediterraneo che univa, ed unisce, le coste dell'Asia Minore alle isole greche. È un mare meraviglioso e violento, culla di guerre e di civiltà: le due parole non sono in contraddizione e questo è un po' il nocciolo della nostra storia. La grande civiltà ellenica produsse una forma di paleoimperialismo che portò le navi greche ad assediare e a distruggere una città che, sorta in un punto strategico, danneggiava i loro traffici. La medesima civiltà produsse anche canti che celebravano quella guerra. Forse li scrisse un solo uomo, che la leggenda ci tramanda cieco, con il nome di Omero. Forse furono scritti da tanti uomini senza volto, e poi assemblati in due giganteschi poemi. Mille e mille anni dopo arrivò nelle nostre case uno «sceneggiato» che riassume, per il piccolo schermo tv, uno di quei poemi. È a prestare volto e spalle ad Ulisse, c'era un uomo che avrebbe potuto benissimo essere anche lui, di persona, sulle spoglie intorno a Troia. Quell'uomo era Bekim Fehmiu e questa è la sua storia.

A questo punto la vostra memoria deve fare un piccolo sforzo in più. Bekim Fehmiu era Ulisse nell'*Odissea* di Franco Rossi, che Raitre ha iniziato a replicare proprio sabato sera, e va bene. Rammentate altri suoi ruoli? Siete in grado di dire la sua nazionalità? Qualcuno lo ricorderà in un western intitolato *La spina dorsale del diavolo*, o in un film hollywoodiano tratto da un romanzo di Harold Robbins, *L'auventuriero*. Altri in un film lacrimogeno che fu un grande successo vent'anni fa, *L'ultima neve di primavera*. Magari l'avrete visto di recente in altri due sceneggiati di Rossi, *Quo vadis?* e *Un bambino chiamato Gesù*.

più raffinati saranno in grado di citare il film jugoslavo *Ho incontrato degli zingari felici* di Aleksandar Petrovic, che lo rivelò al festival di Cannes del 1967. E qui siamo al dunque. Per chi non lo sapesse, Bekim Fehmiu una volta era jugoslavo. Oggi non sa più nemmeno lui, che cos'è. Abbiamo pensato a lui leggendo un articolo di Deborah Young sulla rivista *Variety*, ed è proprio la collega americana che ci ha gentilmente passato il suo numero di telefono. Bekim Fehmiu oggi vive a Belgrado. Ma la faccenda non è così semplice. Perché Bekim Fehmiu è nato a Sarajevo (nel 1936) da famiglia albanese originaria del Kosovo. Belgrado, Sarajevo, Kosovo: in questi tre nomi si racchiudono l'ieri, l'oggi e purtroppo, quasi sicuramente, anche il domani della tragedia jugoslava.

Mi sarebbe piaciuto molto incontrare Fehmiu. Conversare con lui per telefono è stato emozionante e, al tempo stesso, frustrante. Capisce molto bene l'italiano ma mi ha chiesto la cortesia di parlare in inglese: «Non uso la vostra lingua da molti anni, temo di non parlarla più molto bene». La voce che mi arrivava per telefono non evocava nulla, perché nell'*Odissea* recitava in inglese e, ovviamente, era doppiato. Dov'è fatto uno sforzo per visualizzare quei suoi occhi così buoni e penetranti, quel viso fatto apposta per interpretare personaggi antichi, persi nella notte dei tempi. Quando ho abbassato la cornetta mi sono reso conto che non gli avevo nemmeno chiesto se avesse ancora la barba, come ai tempi dell'*Odissea*. Peccato. Mi ha chiesto di spedirgli a Belgrado una copia del giornale, perché lui sono tagliati fuori da tutto, gli innocenti come i colpevoli, e la stampa occidentale non arriva più. È la prima cosa che farò stamattina.

L'intervista con Fehmiu avviene dunque in una sorta di vuoto pneumatico, durato 25 anni. Il ricordo di quell'*Odissea*, che popolava le serate, su cui a scuola ci fecero comporre temi, che fu insomma un evento nella storia della tv anni '60, è vivissimo, ma lontano. Per rinfrescarlo ho rivisto la prima puntata, sabato, e mi è sembrata molto bella, di quella bellezza un po' struggente che ha (a volte, molto di rado) la tv del passato. Rivedere Barbara Bach nei panni di Nausicaa e pensare che poi è diventata la moglie di Ringo Starr... Rivedere i Proci, Telemaco, Penelope, le varie «incarnazioni» di Atena che, più che una dea, era un'imitatrice... Risentire Ungaretti che leggeva i versi di Omero. Forse quell'*Odissea* fu, assieme al *Circolo Pickwick* di



Gregoretti tratto da Dickens, l'unico tentativo riuscito di coniugare, nella forma-sceneggiato, l'intrattenimento con la cultura. Era al tempo stesso spettacolare e colta. Aveva un tono solenne, lento e lievemente antropologico di affrontare la classicità, che forse era nell'aria (Pasolini aveva appena girato *Edipo Re*, si accingeva a fare *Merito*) e che sembra reggere ancora, anche in tempi di telecomando selvaggio. Fehmiu la ricorda così: «Vengo dal successo del film di Petrovic ma l'*Odissea* fu il lavoro che mi rese famoso nel mondo. So che avevano pensato a Nino Manfredi, poi Rossi e i suoi collaboratori decisero che avrebbero cercato un volto nuovo. Rossi mi confidò: «Volevamo uno sconosciuto che potesse recitare Amleto, Riccardo III e Macbeth, e abbiamo trovato te». Non è un complimento da poco, ma debbo dire che, quando ho rivisto l'*Odissea*, ho capito a distanza di anni che c'erano davvero momenti di tutti e tre quei personaggi shakespeariani, nel mio ruolo. Preparai il ruolo con il mio professore di letteratura greca, Miltos Djanc, che era un grande uomo di cultura e che è stato il traduttore di Omero in serbo-croato».

Ma a voi non viene una vortigine quando sentite definire così una lingua unica, il serbo-croato, che anche nel proprio nome unisce (univa) due popoli che adesso si stanno scannando? E pensare che Fehmiu fu costretto ad impararla (la

sua lingua madre è l'albanese) quando nel '57 entrò all'Accademia per il teatro e il cinema di Belgrado. Aveva vent'anni e aveva già compiuto un lungo viaggio. Ora ve lo racconterò.

«La mia famiglia viene dal Kosovo, da una città che ha due nomi: uno albanese, Giakov, e uno «slavizzato», Giakovica. Mio padre era figlio unico e aveva studiato a Skopje, in Macedonia. Faceva il maestro. Per tutta la sua gioventù ha combattuto contro i turchi, sia con il fucile che con i libri. Il suo scopo, come insegnante, è sempre stato di dare al nostro popolo la conoscenza, l'orgoglio della propria identità culturale. Ha sempre lavorato per aprire scuole dove si potesse studiare la nostra lingua albanese. Nel 1972 sono stato in Albania e in un archivio di Scutari ho scoperto che mio padre è stato condannato a morte dai serbi due volte, nel 1914 e nel 1917. Nel 1929 sposò mia madre e due settimane dopo furono esiliati. Tutta la famiglia fu messa su un treno e portata a Sarajevo. Lì sono nato, nella città che oggi è il simbolo dell'ipocrisia del mondo».

«Mio padre e mia madre furono fortunati, rispetto ad altri: sopravvissero. Quando avevo tre anni, nel '39, tornammo in Albania, e nel '41 ci trasferimmo nel Kosovo, a Pruzhen, che secondo Le Corbusier era la città più bella del mondo. Eravamo finalmente nella nostra terra. Lì la nostra famiglia crebbe:



otto fratelli, quattro maschi e quattro femmine. La vita fu tranquilla per molti anni. Mio padre insegnava, io parlavo albanese in famiglia ma non ho mai, dico mai sentito i serbi e i montenegrini come nemici. Ho sempre pensato che ci sono persone buone e persone cattive in tutte le razze e in tutte le religioni, e lo penso tuttora. Non ho mai dovuto nascondere di essere albanese, e quando sono andato a Belgrado

nel 1957 ho sì dovuto imparare meglio il serbo-croato per entrare all'Accademia, ma sono stato il primo attore albanese a recitare nella storia del teatro jugoslavo. Belgrado era una bella città e una grande metropoli, aperta a tutte le influenze culturali più moderne e più vive. Un esempio? *The Caretaker* di Pinter ebbe la sua prima rappresentazione all'estero, fuon Londra, a Belgrado nel 1959, e io vi recitai, all'Ateneo

212, il teatro dove lavoravo. Oggi Belgrado è una città triste. I giovani e gli intellettuali se ne vanno. I più belli, i più intelligenti, se ne vanno. Tutto il nostro lavoro, il lavoro di tutti gli artisti, è stato distrutto. «Eppure io sono qui. E non me ne vado. Dal 1981 in poi la mia vita è stata un inferno. Perché l'odio è cominciato allora, nel Kosovo, verso gli albanesi, ma allora nessuno all'estero capiva cosa stava per succedere



Tre immagini di Bekim Fehmiu. Qui accanto nel western «La spina dorsale del diavolo». Sotto nell'«Odissea», e nella foto piccola, nel recente «Un bambino di nome Gesù»

te, a nessuno importava nulla del Kosovo! Ma noi sapevamo benissimo cosa sarebbe successo. La tragedia montava, lentamente, inesorabilmente. Io non riuscivo più a lavorare. Non potevo nemmeno pensare a recitare. Sono entrato in un periodo di depressione durissima. Ho pensato molte volte di uccidermi. Di bruciarmi in piazza, forse. Magari sarebbe servito a qualcosa, o forse no, chissà? La depressione è finita da poco. Qui a Belgrado la vita per un albanese non è facile, ma non posso negare che, essendo stato l'attore più famoso di questo paese, me la cavo meglio di altri. Mantengo a scuola i figli dei miei parenti, che altrimenti non potrebbero permettersi di studiare. Mi sento come uno che ha percorso l'inferno, come Dante. Ora sono in purgatorio. Ma intanto a me l'inferno continua. Pochi giorni fa sono stato in Kosovo a trovare i miei parenti. La situazione è assurda. Potrebbe esplodere da un momento all'altro. In ogni istante sei sull'orlo del massacro. Gli albanesi vengono trattati come schiavi, vengono licenziati, non c'è da mangiare. Ma, sembra incredibile, c'è almeno una cosa bella in Kosovo, secondo me. Non c'è odio. Forse i serbi stanno lentamente capendo che gli albanesi non sono il «nemico». Ci sono 50.000 poliziotti, laggiù, ma non ci sono incidenti. Forse gli albanesi saranno saggi come alla fine della seconda guerra mondiale, quando ci furono stragi e vendette sia in Bosnia che in Croazia, ma non a Kosovo. Spesso penso con sollievo che Madre Teresa di Calcutta è albanese, e che forse non è un caso».

«È difficile anche per noi spiegare cosa è successo nel nostro paese. Freud ci insegna che l'istinto di uccidere è sempre presente nell'uomo, ma Jung e Adler dicono il contrario. Io penso che l'uomo è una creatura giovane, rispetto all'età di questo pianeta. Siamo appena cominciando a liberarci dagli istinti animali. Ma penso anche che il mondo è ipocrita. Che chi ricava profitti da questi massacri, è ipocrita. L'Europa e il mondo stanno permettendo una cosa mai successa prima: che Sarajevo sia assediata da due anni. Sarajevo, la città delle tre religioni e delle tre razze, che tuttora vivono assieme, e questo è il paradosso. L'utopia di Sarajevo non è morta, perché io conosco tante persone, laggiù, che sono di razza e religione diverse e che continuano, anche in questi tempi così bui, a rispettarsi».

«Non ho una spiegazione politica. Certo, mi chiedo chi ha voluto distruggere questo

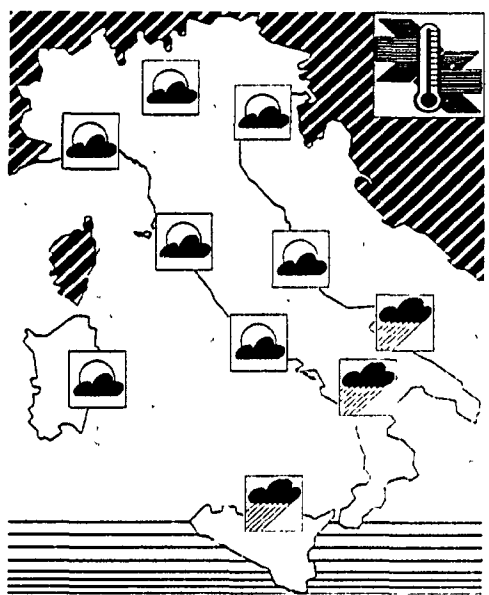
paese, la Jugoslavia, che era l'ago della bilancia tra Est e Ovest. Anche se non sono un politico, mi sposto così: c'era un solo imperialismo in Europa, quello sovietico. Gorbaciov ha fatto crollare quell'impero, e come poteva la nuova Russia mantenere il proprio ruolo? Facendo scoppiare una guerra in Europa. Se questa guerra finisce, la Russia è out. Se continua, la Russia mantiene il potere, tenendo la Serbia nella propria orbita mentre la Croazia è ormai un paese satellite della Germania. È come nel 1912. Siamo tornati indietro di un secolo! È sempre il gioco dei grandi poteri sulla pelle della povera gente, ed è solo l'inizio: il mondo è piccolo e il tempo è breve, e non vorrei sembrare minaccioso, ma è ovvio che l'Italia è il nostro vicino più prossimo. Non dovette fingere che questa guerra non vi riguardi».

«Io, da parte mia, non recito più. Recita mio figlio Uliss, che ovviamente si chiama così perché nacque nel '68, mia moglie era incinta mentre giravo l'*Odissea* e mi aspettò, fu davvero la mia Penelope. Ho anche un altro figlio di 17 anni, si chiama Fedon, un nome arabo che significa «dono di Dio». Io rivedo in loro e non rimpiango i tempi in cui ero un divo. Certo, ero il primo attore jugoslavo a diventare famoso in tutto il mondo, ero la «felicità» e l'orgoglio del mio paese, mi sentivo tanto ambasciatore quanto artista. Ho bei ricordi, ho visto il mondo, ho conosciuto le culture, ho imparato le lingue, ho amici nei cinque continenti e so bene che il mondo è piccolo e che gli uomini sono tutti uomini, e non posso credere ai nuovi confini che stanno nascendo nel mio paese».

Sarajevo, dunque, è assediata come Troia. E Ulisse non è ancora tornato a Itaca. A volte anche la crisi personale di un attore può svelare il dramma di un continente. Ho qui davanti a me l'indirizzo di Fehmiu, e ho quasi voglia di scriverlo in questo articolo, perché scommetto che se gli volevate bene venticinque anni fa, e volete farglielo sapere, lui ne sarebbe felice. Ma non lo farà. Un po' perché noi si divulgano indirizzi privati senza aver chiesto il permesso alle persone. Un po' perché non posso immaginare, dopo «Belgrado», che nome di nazione bisognerà mettere sulla busta: Jugoslavia, Serbia, o che? Gli spedirò comunque questo giornale e credo che scriverà «Jugoslavia», nonostante tutto. E speriamo che arrivi.

(11 - Continua)

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il gran sereno in atto sulla penisola iberica sulla Francia e sulla Germania occidentale dimostrano la ripresa dell'alta pressione dovuta ad una nuova espansione dell'anticiclone atlantico verso l'Europa centrale e verso l'area mediterranea. La perturbazione che ha attraversato l'Italia sta abbandonando le nostre regioni meridionali. Il tempo di conseguenza si avvia verso una fase di generale miglioramento. Tuttavia nella fase iniziale il miglioramento sarà condizionato da fenomeni di variabilità più o meno accentuati dovuti alla instabilità ancora presente nelle masse d'aria in circolazione.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale ampi pomeraneggiamenti nella mattinata ma durante il pomeriggio tendenza a formazioni nuvolose prevalentemente di tipo cumuliforme che in prossimità delle zone montuose possono dar luogo a locali manifestazioni temporalesche. Sulle regioni meridionali annuvolamenti e precipitazioni ma con tendenza a rapido miglioramento durante il corso della giornata.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: ancora mossi specie i bacini meridionali ma con moto ondosità in diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 32	L'Aquila	13 34
Verona	20 32	Roma Urbe	20 34
Trieste	24 32	Roma Fiumic.	19 30
Venezia	21 30	Campobasso	20 32
Milano	21 31	Bari	21 32
Torino	19 29	Napoli	22 31
Cuneo	20 30	Potenza	19 31
Ganovà	22 28	S M Leuca	24 31
Bologna	20 35	ReggioC	np nd
Firenze	19 33	Messina	25 32
Pisa	20 30	Palermo	22 31
Ancona	18 29	Catania	18 32
Perugia	21 32	Aighero	15 33
Pescara	16 31	Cagliari	19 35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 20	Londra	8 21
Atene	23 32	Madrid	9 23
Berlino	8 18	Mosca	6 14
Bruxelles	8 19	Nizza	16 24
Copenaghen	7 18	Parigi	8 21
Ginevra	12 16	Stoccolma	5 17
Helsinki	8 14	Varsavia	8 17
Lisbona	19 29	Vienna	11 17

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 7.15 **Rassegna stampa**
- Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con C. Salvi
- Ore 8.30 **Uffimora.** Con N. Hammad
- Ore 9.10 **Voltpagina.** Una radio per sorridere.
- Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde P. Gaiotti De Biase
- Ore 11.10 **Parole e musica.** In studio Laura Pausini
- Ore 11.20 **Cronache Italiane.** Festa Unità '93 con O. Toscani
- Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
- Ore 13.30 **Saranno radio.** La vostra musica ad I.R.
- Ore 15.45 **Diario di bordo.** Con R. Freantoni
- Ore 17.10 **Verso sera.** Festa Unità '93: intervista a F. Riccio
- Ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco di informazione.
- Ore 19.30 **Rockland.** La storia del Rock.
- Ore 20.05 **Parole e musica.** In studio Luca Dek Re e C. De Tommasi.
- Ore 21.30 **Festa Unità '93. In diretta «Il Bologna incontra Bologna».**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 525.000	L. 165.000
7 numeri	L. 250.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2972007 intestato all'UNITÀ SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma		
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale fienale L. 450.000		
Commerciale festivo L. 550.000		
Finestrella 14 pagina fienale L. 3.540.000		
Finestrella 14 pagina festiva L. 4.830.000		
Manchette di testata L. 2.200.000		
Redazionali L. 750.000		
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000		
A parola: Necrologie L. 4.800		
Partecip. Lutto L. 8.000		
Economici L. 2.500		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781		
Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10		